

L'addio a don Berto "il prete partigiano"

Il 24 aprile, nella chiesa di Santa Maria della Cella di Sampierdarena si è svolto il funerale di Monsignor Bartolomeo Ferrari, per tutti don Berto, "il prete partigiano". La funzione religiosa, celebrata dall'arcivescovo di Genova Angelo Bagnasco ha visto la partecipazione di autorità di Comune, Provincia e Regione, rappresentanze e i sindaci di 15 Comuni (da Campomorone a Tiglieto, da Rossiglione a Tagliolo Monferrato, da Masone a Campoligure), di vecchi compagni partigiani e una fitta presenza di amici e parrocchiani. Tutti intimamente partecipi a porgergli l'ultimo saluto. Intorno al feretro labari e bandiere di molti Comuni e di diverse associazioni, simboli di un'idea che accomuna più persone, a testimoniare la loro gratitudine al prete tutto schiettezza e umanità.

Don Berto si è spento all'età di 95 anni in un letto dell'ospedale Villa Scassi, a pochi giorni dal "25 Aprile" dopo una vita intensa e spesa ad aiutare il prossimo. «Era il prete della gente», ha detto Monsignor Carlo Canepa, parroco della chiesa della Cella dove don Berto per moltissimi anni fu prevosto e dove, ultimamente, svolgeva il compito di aiuto pastorale. «Di lui ciò che mi ha più colpito sono sempre stati l'umanità, il coraggio, l'intraprendenza e la carità: vero motore del sacerdozio», ha aggiunto l'arcivescovo Bagnasco.

È nella prima giovinezza che don Berto intravede la profondità essenziale della vita, lo spirito di dedizione e di sacrificio del prete: «*un respiro più profondo ed orizzonti più ampi*», scriverà in uno dei suoi libri-testimonianza.

Erano gli anni in cui il fascismo trionfava e tramite le sue organizzazioni giovanili e i suoi dopolavori, pretendeva di realizzare un controllo assoluto sui giovani. L'ordine di importanza dei valori, l'*ethos* o senso dell'esistenza, esposero don Berto a molte sofferenze do-



Don Berto spiega la messa ai compagni e li guida nella preghiera di preparazione al precetto pasquale.

vute, soprattutto, alla volontà di non essersi mai piegato alla tracotanza fascista.

Dopo l'8 settembre 1943 la Canonica di Bolzaneto, sua dimora, divenne centro di raccolta di viveri, indumenti e armi da inviare ai primi "distaccamenti" partigiani formati ai laghi del Gorzente, al Monte Tobbio, alle Capanne di Marcarolo e ai Laghi



Don Berto con Battista, comandante della Brigata Balilla.

della Lavagnina; la zona racchiusa tra i fiumi, Polcevera, Stura, Olba e Piota. Una zona sconvolta dal terribile rastrellamento della Benedicta, il Giovedì Santo del 1944. Colpito da tante giovani vite spezzate dalla furia nazifascista e costretto dalle intimidazioni fasciste a non poter più svolgere la sua missione pastorale, don Berto, ottenuto il "placet" dell'autorità ecclesiastica di Genova, iniziò, nel giugno 1944, la Resistenza in montagna. Dinnanzi al fenomeno resistenziale l'episcopato assunse posizioni diversificate, oscillanti dalla condanna, all'invito alla moderazione e, in casi sporadici, all'appoggio del movimento partigiano. La diocesi genovese favorì quest'ultima posizione. Il cardinale Pietro Boetto intuì l'importanza della presenza di cappellani per offrire ai partigiani un aiuto morale, spirituale e religioso. Don Berto, raggiunto il paese di Tiglieto, presso Rossiglione, venne accolto con simpatia nelle file della "Mingo", la divisione garibaldina che operò in una zona di confine tra le province di Alessandria, Genova, Savona.

Iniziava così l'esperienza partigiana di don Berto, cappellano della "Mingo". Un'avventura in cui la vita si manifestava nella sua totalità, nella sua incertezza e pericolosità; una prova difficile dalla quale ne uscirà più ricco interiormente.

Nell'ottobre del 1944 il Comando della "Mingo" decise di stampare un giornale. L'incarico venne affidato a don Berto che oltre a doti spontanee di scrittura, aveva anche una certa pratica nella stampa a ciclostile usata per il giornale. Il primo numero, intitolato da don Berto *Il Ribelle* (in seguito denominato *Il Patriota*), uscì il 10 dicembre 1944. Per don Berto che non sopportava le ingiustizie e i soprusi, la parola "ribelle" rispecchiava meglio di tante altre il carattere e la mentalità di chi aveva scelto la lotta partigiana.

In un articolo firmato con lo pseudonimo "Occio" scrive: «*RIBELLE! È la sintesi di una lotta tremenda, che ciascuno di noi ha ingaggiato con se stesso per svestirsi del suo egoismo... RIBELLE è perciò la sintesi di una lotta che abbiamo ingaggiato contro una società ingiusta e decrepita. Una lotta dura è essere contro le ingiustizie di coloro che vogliono soffocare i più sacrosanti diritti che ogni uomo porta nel cuore: i diritti alla vita*».

Addio don Berto.

Remo Alloisio